

Tutto ciò il Dal Pra ha modo di far rilevare nella Introduzione, in cui dà pure conto del codice da cui ha attinto le opere pubblicate ed entra talora in polemica col Cousin e col Geyer su questioni di autenticità circa le opere stesse. L'ordine con cui quest'ultime sono pubblicate non è quello del codice, ma quello che, secondo il Dal Pra, più dovrebbe rispondere all'intendimento unitario del pensiero abelardiano.

La Glossa a Porfirio permette di constatare come dalla trattazione di Abelardo esuli qualsiasi interesse ontologico; tutta la sua attenzione è rivolta alle *voces*, astratte dalla realtà. La Glossa al *De Interpretatione* è assai importante, perchè quasi completa e perchè in essa vengono agitate importanti questioni sulla teoria della *significatio* e della *enuntiatio*, sulla opposizione e sulla equipollenza e sulle proposizioni modali; qui il pensiero personale di Abelardo si manifesta assai ampiamente. Infine il Dal Pra ha potuto mostrare che la glossa *Super Topica* fa parte integrante della famosa logica *Ingredientibus* che è una delle più note opere del « Peripatetico palatino ».

Vorremmo mettere in risalto quanto il Dal Pra espone in una nota: la difficoltà grande che ha dovuto superare per presentare il testo critico di queste opere abelardiane, difficoltà dovuta alla grande scorrettezza dei codici di cui si è servito. Ciò rende ancor più meritoria la sua fatica e ci fa essere ancor più grati verso di lui che ha dato modo allo studioso di approfondire la conoscenza di un pensatore notevole quale Abelardo.

ENRICO PRETE

T. CAMPANELLA, *La prima e la seconda resurrezione*. Testo critico e traduzione a cura di R. Amerio, 1 volume di pagg. 263, s.i.p. Ed. Bocca, Roma 1955.

R. Amerio, il valoroso e benemerito studioso di Campanella, offre al pubblico il testo critico e la traduzione dei ll. 27 e 28 della monumentale opera dello Stilese: *Theologorum* 11. XXX; l'edizione è promossa dall'Istituto di Studi filosofici e dal Centro Nazionale di Studi umanistici nell'ed. nazionale dei classici del pensiero italiano. Della *Teologia* campanelliana l'Amerio aveva già pubblicato il I libro presso la « Vita e Pensiero » nel 1936, che uscì ripubblicato nel 1951 nell'ed. nazionale suddetta; e ancora altro, nella stessa edizione, col titolo *Dio e la predestinazione*, Firenze, 1950; il codice adoperato dall'Amerio è quello conservato nell'Archivio Generale dei Padri Domenicani in S. Sabina a Roma, giacchè il codice della Biblioteca Nazionale di Parigi non contiene i due libri.

Dico subito che l'edizione è quanto mai pregevole, come del resto tutte le pubblicazioni campanelliane, filologiche e teoretiche,

dell'Amerio; e la traduzione è precisa, limpida, efficace. Era tempo, ormai, che l'opera principale di T. Campanella venisse tolta all'oscurità di un archivio e offerta alla meditazione degli studiosi e del pubblico. L'ignoranza di questo lavoro campanelliano — lo stesso principale biografo dello Stilese, l'Amabile, non ne conosceva che il titolo — aveva avuto parte non piccola nella falsa e incompleta presentazione del pensiero dello Stilese. Da quasi trent'anni l'Amerio ha dedicato la sua preziosa fatica per lumeggiare dottrine e per far conoscere testi dell'enciclopedia campanelliana; egli è stato il primo a contrastare l'interpretazione naturalistica e immanentistica, che passava ormai per pacifica nell'ambiente culturale italiano e straniero, dopo le pubblicazioni della storiografia idealistica; oltre al *Riminscentur*, della cui prima parte l'Amerio è stato ottimo curatore nella pubblicazione, la *Teologia* è destinata a giustificare sempre più la rappresentazione di un Campanella più vicina alla realtà, di un Campanella che vuol essere e credette di essere « il maggiore difensore della Chiesa » nel suo tempo.

Si sa quanta importanza abbiano nel pensiero del Campanella il profetismo e l'escatologismo; egli non sapeva vedere la storia che in termini di purificazione finale in questo e nell'altro mondo; in questo mondo ci sarebbe stato un sabbatismo come cosmica pacificazione e composizione del dramma storico; nell'altro ci sarebbe stata la resurrezione finale col giudizio universale; si sa pure che la vivida fantasia del Campanella immaginava prossima una situazione sabbatica, da lui intesa come « renovatione del secolo » e legata al ritorno di Napoli al papa e alla costituzione di un immenso regno ierocratico; gli *Articuli prophetales* esprimono chiaramente questa visione sabbatica della storia; la contraddizione a questo sogno, da parte della realtà, portò poi lo Stilese, nel carcere, a rimandare la data del sabbatismo cosmico senza rinunciare a quello che era il motivo dominante del proprio pensiero e della propria azione. L'*Apocalisse* e l'abate Gioacchino sostengono largamente questo questo, che nella mente fervida del Campanella viene ingrandendosi e colorendosi in ampiezza e in profondità; ma in fondo tutti i Padri concorrono ad alimentare la visuale campanelliana. Non è il caso di riassumere tale visuale, e si consiglia al lettore il contatto diretto con questo fondamentale testo campanelliano.

Mi preme tuttavia desumere da questa pubblicazione lo spunto per una precisazione sul pensiero campanelliano. E. Castelli, l'appassionato promotore della pubblicazione dei classici italiani del pensiero, nell'*Avvertenza* premezza al volume, scrive: « Le dottrine escatologiche, svolte nei due libri che si presentano al pubblico, confermeranno la maturazione e lo adeguamento realistico del mito campanelliano, lumeggiandone insieme la duratura connessione con la sua forma cruda, consegnata nella Città del Sole qui sovente citata. Queste pa-

gine furono stese dal filosofo tra il 1623 e il 1624, cioè a dieci anni dall'inizio dell'opera»; siamo, insomma, a quel periodo della vita del Campanella, che l'Amerio ha luminosamente dimostrato come pienamente ortodosso, di fronte e di contro alle interpretazioni dell'Amabile e degli storici idealisti della filosofia; e la *Città del Sole* apparterebbe (1601-2) a parere dell'Amerio al periodo eterodosso, antecedente alla conversione. Quel che dice il Castelli sulla connessione fra la *Teologia* e la *Città del Sole*, sovente citata nella prima opera, è vero; l'operetta riguardante la vita e l'organizzazione dei Solari è presentissima nei due libri ora editi dall'Amerio; ebbene, è evidente che il Campanella non rinuncia alla *Città del Sole*; e allora, a meno di tornare all'ipotesi della simulazione, propria dell'Amabile, o a quella della contraddizione, cara a diversi critici, bisogna concludere, a mio sommesso parere, che la *Città del Sole* non esprime affatto una posizione eterodossa dello Stilese, sibbene l'ipotesi della ierocrazia nello stato naturale dell'uomo e quindi in uno stato idealmente precristiano e disposto al cristianesimo; ho cercato di dimostrare questo mio punto di vista nella monografia che ho consacrata al pensiero dello Stilese (*T. Campanella, filosofo della restaurazione cattolica*, Padova, 1947, passim); l'alternativa è sempre valida: o s'interpreta la *Città del Sole* al lume degli inediti (e questo è stato sempre il pensiero dell'Amerio) o s'interpretano gli inediti al lume della *Città del Sole*; ma questa seconda ipotesi rimpicciolirebbe assai, letterariamente e dottrinalmente, la figura dello Stilese; a prescindere dal resto, non si scrive un'opera in trenta libri (i *Theologica*) e ridondante di ortodossia per simulare o per contraddirsi.

La cultura italiana dev'essere profondamente grata a R. Amerio per questa sua ulteriore fatica campanelliana; anzi bisognerebbe che qualche altro si aggiungesse a lui e a Luigi Firpo per fornire al lettore moderno quelle opere campanelliane che giacciono manoscritte oppure in stampe ormai introvabili.

GIOVANNI DI NAPOLI

HEGEL, *Esthétique, Textes choisis* par CLAUDE KHODOSS, 1 vol. in 16° di pagg. VII-227, Presses Universitaires de France, Paris 1954.

L'idea di presentare le *Lezioni di estetica* di Hegel sotto forma di passi scelti non è nuova. La realizzò in Germania ALFRED BAEUMLER nella sua *Hegels Aesthetik* facendola precedere da una interessante introduzione.

La presente raccolta, con qualche ritocco, segue la traduzione del BÉNARD e qualche punto, che lì era soltanto riassunto e qui è sembrato necessario, è stato completato con l'aiuto di M. ME M. MARTINET.

E' recente la traduzione integrale in fran-

cese di queste *Vorlesungen* di S. JANKÉLÉVITCH, ma lo scopo di questo volumetto è quello di rivolgersi a lettori non iniziati ed a studenti di filosofia non ancora capaci di sostenersi a galla nel pericoloso mare aperto del sistema hegeliano.

Nella « Presentazione » che precede leggiamo che l'intento è quello di mettere l'allievo a contatto diretto del testo rendendoglielo accessibile senza tuttavia tradire l'autore. Niente riassunto, niente commento e meno ancora note esegetiche, che appesantiscono e ritardano la lettura. Evitata una interpretazione, abolita la critica. Perciò qui non troviamo una Introduzione che potrebbe far apparire il testo dell'A. come una illustrazione accidentale ed episodica della propria dottrina (VI). Tutto ciò si pone come un programma radicale che però non potrebbe essere inteso se non come una tendenza ad un limite. Ed infatti vediamo subito apparire, contenuti nella massima parsimonia, titoli e sottotitoli, divisioni e suddivisioni, cortissimi preamboli e rapidissimi trafiletti di passaggio con l'accortezza di usare caratteri tipografici diversi affinché sia ben visibile che essi non appartengono al testo.

Si poteva tuttavia dire quali criteri hanno orientato la scelta, dato che questi criteri esistono di fatto anche se non dichiarati esplicitamente. Per esempio, perchè è omessa al completo tutta la parte che tratta dell'artista? Forse, genio, ispirazione, oggettività della rappresentazione, stile, originalità, sono ritenuti di nessuna importanza? E perchè?

Il Bénard è del parere che l'artista sia sacrificato nell'Estetica hegeliana e, d'accordo in ciò con il compilatore, pensa anche che l'ordine seguito da Hegel non sia il migliore. Dobbiamo cercare nel Bénard la giustificazione del criterio che ha ispirato questa scelta? Non si vede d'altra parte che cosa impedisca, non di imporre al giovane delle soluzioni già fatte, ma di proporgli dei problemi in modo che al contatto diretto con il testo (che purtroppo rimane sempre una traduzione anche se pregevole) egli si accenda e si impegni in una fruttuosa palestra. Un titolo breve può fuorviare, a volte, molto di più di un lungo discorso. Per esempio a pag. 8 troviamo scritto: *L'art est-il apparence et illusion?* Ciò può generare l'equivoco che si debba dare una risposta negativa o affermativa, mentre è chiaro che l'arte, per Hegel, è una apparenza essenziale e che invece l'illusione è soltanto un puro e vano apparire. E potremmo ripetere la stessa cosa per molti altri titletti del genere. In conclusione sembra che, se il compilatore si è proposto di rimanere fedele il più possibile ad una oggettività assoluta del testo, sarebbe stato preferibile far precedere, non dico una interpretazione o un commento, ma una inquadratura schematica delle varie parti dell'opera, così come ha fatto per la vita di Hegel che segue la presentazione, e poi offrire alla lettura i passi nudi e crudi separati da semplici asterischi. Anche dall'*Index* balzano fuori certe